

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

In aiuto alla carità del Papa, è un segno di comunione

a pagina 3



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneelazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

La cultura dell'ascolto accoglie le solitudini

Nel cuore del Giubileo 2025, che invita tutti ad essere "pellegrini di speranza", emerge una sfida silenziosa ma non per questo meno urgente: la salute mentale. Ansia, depressione, crisi d'identità e solitudine segnano la vita di milioni di persone, soprattutto giovani. Un'emergenza che interpella anche la Chiesa, chiamata a non restare spettatrice distaccata. La speranza del cristiano non è evasione, ma risposta concreta al dolore dell'uomo. «Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 21,4): una promessa che oggi assume il volto di chi lotta nel buio, spesso senza trovare ascolto. Papa Francesco, nel Messaggio per la Giornata del Malato 2023, affermò: «La malattia mentale è spesso accompagnata da solitudine ed incomprensione. La comunità cristiana è chiamata a essere luogo di speranza». Parole che diventano monito in un tempo in cui le fragilità interiori crescono, mentre mancano strumenti di cura e reti di sostegno sociale ed ecclesiale. Lo psichiatra Viktor Frankl scriveva: «L'uomo può sopportare quasi ogni come, se trova un perché». Ma quando la sofferenza resta silenziosa e inascoltata, può anche trasformarsi in violenza: lo testimoniano, purtroppo, molti fatti di cronaca legati a patologie non curate o ignorate. Serve una cultura dell'accoglienza che rompa il silenzio sul disagio psichico. Perché non c'è pellegrinaggio senza chi cammina ferito. E non c'è speranza senza chi si fa prossimo. Marco Vitale, guida esercizi ignaziani

Nella Capitale si è svolto il quinto convegno nazionale dedicato alla figura di papa Leone XIII



L'incontro nella sala conferenze della Cappella della stazione Termini a Roma

L'invito ai giovani: «Costruite nuove strade»

DI CLAUDIO GESSI *

Lo scorso sabato 21 giugno, organizzato dalla Commissione regionale per la Pastorale sociale del Lazio, si è svolto a Roma il quinto convegno nazionale dedicato alla figura di papa Leone XIII, in collaborazione con la diocesi di Anagni-Alatri e il Comune di Carpineto Romano. Il convegno fa seguito ai precedenti eventi che si sono tenuti nel 2018, 2019, 2021 e 2023. La Conferenza episcopale del Lazio (Cel) promosse l'iniziativa nel 2017 su proposta di Vincenzo Apicella, allora vescovo delegato regionale per la Pastorale sociale e Lorenzo Loppa, allora vescovo di Anagni-Alatri. Importanti relatori si sono succeduti nel corso degli anni: il cardinale Gualtiero Bassetti (2018); il prof. Leonardo Becchetti (2018); monsignor Michele Pennisi e il prof. Ernesto Preziosi (2019); il prof. Rocco Pezzimenti e monsignor Filippo Santoro (2021); il prof. Vincenzo Buonomo nel 2023.

Al Convegno nazionale è da sempre legato il Premio "Rerum novarum", destinato a figure e esperienze che si siano distinte nella loro azione di promozione e attuazione dei principi della Dottrina sociale. Nel 2018 il riconoscimento è andato al Gruppo cooperativo GOEL della Locride; l'anno dopo al Progetto Policoro; nel 2021 a monsignor Filippo Santoro e nel 2023 al prof. Giuseppe De Rita storico fondatore del Censis. La quinta edizione 2025 ha assunto una valenza di grande rilievo dovuta alla scelta del nome del nuovo pontefice: Leone XIV. Papa Prevoist ha fatto chiaro riferimento al pontificato e all'azione pastorale di Leone XIII. Avendo a riferimento l'importanza e l'impatto che ha avuto nel corso del tempo l'Enciclica *Rerum novarum* il tema scelto quest'anno è stato: "Leone XIII costruttore di futuro". Il convegno è stato aperto con un intenso momento di preghiera ispirato alle sollecitazioni rivolte da papa Leone XIV ai vescovi della Cei. Di grande impatto e intensità la riflessione proposta ai presenti dal relatore, il prof. Enrico Giovannini, professore ordinario di Statistica economica e Sviluppo sostenibile all'Università di Roma "Tor Vergata", più volte Ministro e fondatore e direttore scientifico dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sosteni-

bile (ASviS). Nel suo intervento il prof. Giovannini, partendo dallo straordinario significato e impatto che ebbe l'azione pastorale di Leone XIII, con una radicale trasformazione e innovativa presenza della Chiesa nelle dinamiche sociali del tempo, ha richiamato l'attenzione dei tanti presenti ad una rilettura sia critica che propositiva delle enormi problematiche che condizionano i nostri giorni, con particolare attenzione sulla necessità di tutelare le prospettive e le attese del mondo giovanile sull'irrinunciabile ruolo di "costruttore di futuro". Giovannini ha rivendicato con vigore la riforma dell'art. 9 della Costituzione, laddove nell'affermare che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica, e tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione, è stato aggiunto un comma che tutela anche l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, nell'interesse delle future generazioni. Su tale punto è seguito un confronto con gli animatori del Progetto Policoro. Giovannini ha invitato i giovani a un forte impegno ad essere concreti e credibili, protagonisti e costruttori di futuro da subito, lanciando anche interessanti iniziative al riguardo.

Nelle sue conclusioni, il vescovo Gianrico Ruzza ha voluto ribadire la grande funzione della Pastorale sociale in un tempo di profonde trasformazioni. Nel suo saluto il vescovo di Anagni-Alatri e Frosinone-Veroli-Ferentino Ambrogio Spreafico ha messo in risalto l'invito di Leone XIII ai cristiani del tempo a incarnare un nuovo modo di pensare al futuro. Dal canto suo il giovane sindaco di Carpineto Stefano Cacciotti, oltre a richiamare gli Animatori di Comunità a non rifuggire l'impegno politico, ha annunciato importanti novità riguardanti la possibile acquisizione al patrimonio pubblico della residenza storica della famiglia Pecci.

Al termine del convegno è stato presentato il V premio "Rerum Novarum" che verrà consegnato questa estate a Carpineto Romano al prof. Giovannini. Il premio consiste in una pregiata opera d'arte realizzata dal maestro Orlando Gonnella, insigne artista carpinetano.

* direttore della commissione regionale per la pastorale sociale e il lavoro del Lazio

Uno spettacolo che racconta dei santi Pietro e Paolo a Roma

Si chiama "Pietro e Paolo a Roma" lo spettacolo scritto con l'intento di "riportare Pietro e Paolo tra le vie di Roma", il luogo dove i due apostoli hanno vissuto per parecchi anni, prima di terminare il loro percorso terreno, e dove sono tuttora sepolti. Viene riproposto in questi giorni, dal 27 al 29 giugno, in una versione riveduta e corretta per l'anno giubilare.

Le tematiche alla base della fede cristiana, vengono affrontate con un linguaggio semplice, alla portata di tutti, anche di coloro che non sono cultori della materia; la sagacia e la spontaneità, tipici della penna di Michele La Ginestra, descrivono una serie di probabili incontri tra Pietro e Paolo, avvenuti nella città eterna, negli ultimi anni della loro vita. Se le discussioni sul cibo, sul lavoro o sul rapporto con le donne, descrivono una profonda diversità, culturale e caratteriale, quando il confronto si sposta sui temi della fede, per quanto l'approccio ed il cammino di

ognuno sia evidentemente differente, affiora una comunione d'intenti tra i due santi. Si legge nel testo di presentazione dello spettacolo. La regia è affidata a Roberto Marafante, coadiuvato dalle musiche del maestro Emanuele Friello, il quale armonizza la recitazione con il canto ed i movimenti coreografici dei performer, sottolineando i passaggi di tempo; la scenografia essenziale, ma al contempo puntuale, ed i costumi dai colori della pittura barocca, regalano una delicatezza d'insieme, che tocca il cuore dello spettatore. Insieme a Michele La Ginestra e Fabio Ferrari ci sono Ilaria Nestovito, Matteo Montalto, Brunella Platania, Fabrizia Scaccia. Uno spettacolo che parla di fede, in modo semplice ed attuale, divertente e profondo adatto a tutti coloro che, credenti o non, hanno voglia di mettersi in ascolto. Appuntamento per l'ultimo spettacolo oggi alle 18.00 di fronte alla Porta Santa della Basilica di San Pietro.

Il premio "Rerum novarum" 2025 è stato assegnato a Enrico Giovannini, gli sarà consegnato a Carpineto Romano

Al Convegno nazionale è da sempre legato il Premio "Rerum novarum", destinato a figure e esperienze che si siano distinte nella loro azione di promozione e attuazione dei principi della Dottrina sociale. Nel 2018 il riconoscimento è andato al Gruppo cooperativo GOEL della Locride; l'anno dopo al Progetto Policoro; nel 2021 a monsignor Filippo Santoro e nel 2023 al prof. Giuseppe De Rita storico fondatore del Censis. La quinta edizione 2025 ha assunto una valenza di grande rilievo dovuta alla scelta del nome del nuovo pontefice: Leone XIV. Papa Prevoist ha fatto chiaro riferimento al pontificato e all'azione pastorale di Leone XIII. Avendo a riferimento l'importanza e l'impatto che ha avuto nel corso del tempo l'Enciclica *Rerum novarum* il tema scelto quest'anno è stato: "Leone XIII costruttore di futuro". Il convegno è stato aperto con un intenso momento di preghiera ispirato alle sollecitazioni rivolte da papa Leone XIV ai vescovi della Cei. Di grande impatto e intensità la riflessione proposta ai presenti dal relatore, il prof. Enrico Giovannini, professore ordinario di Statistica economica e Sviluppo sostenibile all'Università di Roma "Tor Vergata", più volte Ministro e fondatore e direttore scientifico dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sosteni-

Al termine del convegno è stato presentato il V premio "Rerum Novarum" che verrà consegnato questa estate a Carpineto Romano al prof. Giovannini. Il premio consiste in una pregiata opera d'arte realizzata dal maestro Orlando Gonnella, insigne artista carpinetano.

* direttore della commissione regionale per la pastorale sociale e il lavoro del Lazio

la riflessione

«Siamo chiamati a rinnovare la nostra fede, senza paure»

DI ANDREA PANTONE *

La Solennità dei santi Pietro e Paolo è una delle celebrazioni più significative dell'anno liturgico. Celebrata a Roma fin dal IV secolo il 29 giugno, ha il valore di una festa fondata per la Chiesa cattolica. Essa non solo ricorda due grandi figure della fede, ma richiama all'unità e alla complementarietà delle vocazioni cristiane. Oggi la Chiesa celebra insieme i due apostoli, riconoscendo dentro le loro opere l'iniziativa di Dio che chiama, converte, perdona e invia. Lo afferma il Messale Romano nel prefazio proprio di questa solennità: «Tu hai voluto unire in fraterna comunione questi due apostoli, diversi per origine e vocazione, ma associati nell'unico martirio». I testi della Liturgia della Parola odierna (cfr.: At 12,1-11; Sal 33; 2Tm 4,6-8.17-18; Mt 16,13-19) si uniscono come voci diverse di una sola sinfonia: la sinfonia della fede. Pietro e Paolo sono due uomini molto diversi, ma legati dalla fede in Cristo, dall'esperienza della liberazione e dalla testimonianza (martyria) portata fino alla fine. La pagina di Atti narra la Pasqua personale di Pietro. Egli è prigioniero e sorvegliato da soldati, ma nella notte un angelo del Signore lo sveglia, spezza le catene, apre le porte e lo guida fuori; Pietro, prima incredulo e trasognante, capisce: «Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha liberato...». È una confessione di fede. La Seconda Lettera a Timoteo sprigiona l'eco del testamento spirituale di Paolo durante la sua prigionia a Roma: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia», l'incontro finale con Cristo: perché la fede è resistenza, ma anche speranza, tensione verso il compimento. Entrambe le esperienze sono edificate sulla risposta alla domanda decisiva e sempre attuale di Gesù: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15). Pietro risponde per tutti: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,17). Gesù lo proclama beato affidandogli una missione unica: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18). La Chiesa nasce da una fede professata, dall'esperienza di un Dio che si rivela e chiama a riconoscerlo e annunciarlo. Anche noi siamo chiamati a rinnovare la nostra fede, a confessare Gesù con la vita e a lasciarci liberare dalle paure per costruire comunità evangeliche.

* parroco di Santa Scolastica ad Atina

GIUBILEO 2025.
MOLTO PIÙ DI UN VIAGGIO A ROMA, UN ABBRACCIO AL MONDO.

ROMA SI TRASFORMA Giubileo 2025

Il Giubileo ci sta accompagnando in questo anno ricco di emozioni. Incontri, momenti di gioia e spiritualità si susseguono quasi ogni giorno, per regalarci un'esperienza intensa e condivisa, in una Roma più accogliente che mai.

Scopri tutti gli appuntamenti dell'Anno Giubilare, inquadra il QR Code.

REGIONE LAZIO ROMA Città metropolitana di Roma Capitale

NELLE DIOCESI

<p>◆ ALBANO IL VESCOVO SCRIVE AL CLERO PER IL GIUBILEO a pagina 4</p>	<p>◆ ANAGNI LA CHIESA SCONSACRATA DIVENTA ATELIER D'ARTE a pagina 5</p>	<p>◆ FROSINONE LA CELEBRAZIONE DEL CORPUS DOMINI a pagina 6</p>
<p>◆ GAETA LUNGO LE STRADE DI SAN PIETRO a pagina 7</p>	<p>◆ LATINA TOR TRE PONTI VINCE IL CONCORSO DEI CORI a pagina 8</p>	<p>◆ RIETI UN'EUCARESTIA VISSUTA NELLA STORIA a pagina 9</p>
<p>◆ PORTO SANTA RUFINA QUEL PANE SIMBOLO DI DIO CHE SI DONA ALL'UOMO a pagina 10</p>	<p>◆ CIVITAVECCHIA A TARQUINIA TORNA L'INFIORATA a pagina 11</p>	<p>◆ SORA DOPO IL PELLEGRINAGGIO, LA LETTERA SINODALE a pagina 12</p>

l'altro sguardo
di Emiliano Ferri *



Foto di Joe da Pixabay

Il «Giardino degli angeli» accoglie i bimbi mai nati

«Cara, non c'è battito». Con queste parole il tempo si è fermato per una madre. La speranza, la gioia, l'attesa: tutto congelato in un istante di silenzio. Abbiamo chiesto a Roberta (nome di fantasia, ndr), la mamma di Laura, di voler raccontare la sua storia. Un racconto intimo, doloroso, ma necessario, che dà voce a chi spesso resta inascoltato. Roberta racconta: «Era il 30 luglio... avevo avuto un piccolo distacco e dovevo fare un controllo. Non ero preoccupata. Ricordo che dissi a mio marito di aspettarmi in macchina con nostro figlio. Pensavo sarebbe stata una visita di routine. Invece, quella mezz'ora è diventata la più lunga della nostra vita». Roberta sente che c'è qualcosa che non va. Una sensazione che in pochissimo tempo diventa

realtà. «Già durante l'ecografia ho capito che c'era qualcosa di strano. Il silenzio delle dottoresse, i loro sguardi... ho sentito subito che c'era qualcosa che non andava. Poi quelle parole: "Cara, non c'è battito". Le continuo a sentire nella mia testa». I giorni seguenti sono stati vissuti da Roberta con un dolore estremo. «Avevo ancora la mia piccola dentro di me. Nostro figlio, con la dolcezza di un bambino, continuava a dire che gli mancava la sua sorellina, Laura. Piangevamo spesso. Ma poi abbiamo scoperto che avevamo diritto a darle una sepoltura. E lì è iniziata un'altra battaglia». Una battaglia perché non tutti capivano Roberta e la sua famiglia: «Un'infermiera mi disse: "Il materiale è così poco". Parlava di mia figlia come se fosse un rifiuto medico. È stato

straziante - racconta Roberta - abbiamo dovuto insistere, cercare informazioni, parlare con medici e direzione sanitaria. Nessuno sembrava sapere come comportarsi. Ed è qui che abbiamo conosciuto l'associazione "Difendere la Vita con Maria", un'organizzazione di volontari con sede a Novara e don Maurizio Gagliardini. Ricordo con piacere e stima anche il diacono Emiliano (che a Roma si prende cura di queste situazioni), perché con gratuità e fede ci ha accompagnato e confortato durante tutto il percorso. Ci siamo conosciuti personalmente qualche giorno dopo il raschiamento. Mi guidò passo dopo passo, per richiedere i resti di Laura e ci accompagnò personalmente al cimitero Laurentino di Roma, per celebrare una piccola liturgia e per seppelli-

re Laura nel "Giardino degli Angeli", un posto dedicato proprio a questi bambini speciali». Dopo aver lottato Roberta e la sua famiglia sono riusciti a dare una degna sepoltura alla piccolissima Laura: «Il 12 agosto siamo stati nel Giardino degli Angeli. Quel piccolo scrigno conteneva la nostra Laura». Dolore certo, ma anche una nuova consapevolezza è ciò che si porta dietro Roberta da questa esperienza. «La nostra famiglia è più forte. Abbiamo capito cosa conta davvero. Laura è parte di noi, sempre. E nostro figlio ha una sorellina speciale in cielo. Ogni domenica andiamo a trovarla, e ogni volta è un'emozione indescrivibile». Roberta rivolgendosi a chi vive o ha vissuto un dolore simile dice «di non avere paura di sentirsi di vivere il lutto, di

parlare. I nostri figli, anche se sono nati in cielo, meritano rispetto. E noi, come genitori, vogliamo amarli e onorarli». La storia di Roberta e Laura, del papà e del suo fratellino mette in luce una realtà spesso poco conosciuta: i genitori hanno il diritto di richiedere la sepoltura del proprio figlio anche in caso di perdita prenatale. La mancanza di informazioni chiare può rendere questo percorso ancora più difficile e doloroso. È fondamentale, allora, che le strutture ospedaliere, e in generale la società, scevra da ogni ideologia, forniscano supporto adeguato, aiutando e accompagnando questi genitori e queste famiglie in momenti così delicati. (17. continua)

* vice presidente associazione "Difendere la Vita con Maria"

Il prefetto della Segreteria per l'Economia spiega il significato ecclesiale e gestionale dell'Obolo di San Pietro: non è solo un aiuto materiale, ma si tratta di un'azione concreta segno di comunione, corresponsabilità e sostegno alla missione pastorale, spirituale e culturale del Papa nel mondo

Un gesto di fede, amore e fiducia

DI RICCARDO BENOTTI

L'Obolo di San Pietro non è una semplice colletta, ma un atto di corresponsabilità ecclesiale che unisce i fedeli di tutto il mondo attorno alla missione del Papa. In occasione della Giornata per la Carità del Papa, che si celebra oggi 29 giugno, il prefetto della Segreteria per l'Economia, Maximino Caballero Ledo, spiega il valore spirituale, pastorale e gestionale di questo strumento di solidarietà, tra trasparenza, fiducia e partecipazione alla missione universale della Santa Sede.

Domenica 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo, si celebra la Giornata per la Carità del Papa in cui si svolge la tradizionale raccolta di sostegno al ministero del Santo Padre per la Chiesa universale. Ci può spiegare come viene impiegato l'Obolo? Per una maggior comprensione su cosa sia l'Obolo di San Pietro e cosa significhi l'espressione "Carità del Papa", è necessario andare oltre la visione ristretta che identifica la carità con l'elemosina o con le opere assistenziali. Non si tratta soltanto di distribuire il denaro ricevuto nelle diverse parti del mondo per iniziative caritative ma è altrettanto importante comprendere che la carità del Santo Padre riguarda la sua missione, che egli svolge attraverso i Dicasteri e le istituzioni della Curia Romana al servizio della Chiesa universale. Quindi la carità non è solo assistenza materiale, ma anche sostegno alla missione universale del Santo Padre nel suo complesso?

La carità si esprime anche nel sostenere le necessità legate allo svolgimento della missione stessa, affinché essa possa essere portata avanti in modo efficace e coerente con i principi evangelici. Sebbene alcuni Di-

casteri destinino parte del loro bilancio ad aiutare le Chiese locali in difficoltà, la loro funzione principale è offrire un servizio specifico per tutta la Chiesa. Queste istituzioni della Curia non generano reddito né ricevono compensi per il loro operato. Si pensi, ad esempio, ai servizi per l'unità della fede, alla liturgia, alla comunicazione del Papa, alla promozione della pace e dello sviluppo umano, alla conservazione del patrimonio della Biblioteca Apostolica e dell'Archivio

«Siamo certi che, con l'impegno di tutti, sarà possibile garantire la continuità di questo servizio al Vangelo»

Apostolico Vaticani, alle Rappresentanze Pontificie. Tali attività sono parzialmente sostenute grazie alle donazioni destinate all'Obolo di San Pietro. L'Obolo è una forma storica con cui i fedeli partecipano alla missione universale del Papa. In che modo questo strumento mantiene oggi la sua rilevanza, anche nella coscienza ecclesiale e nel cammino sinodale della Chiesa? L'Obolo è una pratica che ha origini nel Vangelo e negli insegnamenti degli Apostoli. È ancor'oggi una forma concreta di appartenenza alla Chiesa e di partecipazione alla missione universale del Santo Padre, in quanto Successore di Pietro. Le offerte, donate spontaneamente dai cattolici di tutto il mondo e, anche da persone di buona volontà, costituiscono una fonte importante di sostegno alla Santa Sede. La Chiesa ha sempre potuto continuare la sua opera grazie all'offerta generosa di innumerevoli persone che, grate per il dono della fede, donano ciò che posso-

no. Per questo motivo le offerte hanno un profondo valore simbolico: esprimono amore e fiducia verso il Santo Padre. Il cammino sinodale, in questo senso, può contribuire a rendere più vivo il senso di appartenenza e di corresponsabilità all'interno della comunità ecclesiale.

Cosa occorre fare per mantenere viva questa consapevolezza?

È necessario rinnovare costantemente l'opera di sensibilizzazione - e lo dico per esperienza personale -, raccontando e approfondendo il significato spirituale ed ecclesiale dell'Obolo. Solo così si può rafforzare la consapevolezza che ciascuno di noi, secondo le proprie possibilità, può sostenere il ministero universale del Papa.

Negli ultimi anni, la Santa Sede ha promosso con decisione un processo di trasparenza e rendicontazione. Ritieni che la pubblicazione regolare dei Rapporti dell'Obolo stia contribuendo a rafforzare un clima di fiducia e corresponsabilità nella comunità ecclesiale?

Il percorso di trasparenza e rendicontazione si inserisce nella più ampia riforma economica avviata da papa Francesco e confermata da papa Leone XIV, che coinvolge tutte le realtà della Santa Sede, incluso naturalmente l'Obolo di San Pietro. La trasparenza non è solo uno strumento di buona gestione, ma una forma di rispetto e di dialogo con i fedeli, che hanno il diritto di sapere come vengono utilizzate le loro offerte.

Quali strumenti rendono visibile questo impegno?

Ogni anno viene pubblicato un Rapporto sull'Obolo, accessibile a tutti, che testimonia l'impegno della Santa Sede verso una cultura della responsabilità e della fiducia. Questi Rapporti vengono anche con-

divisi con le Conferenze episcopali, affinché le Chiese locali siano più consapevoli delle necessità della Santa Sede e possano sentirsi parte attiva nel suo sostegno.

Qual è il senso ecclesiale di questo contributo?

È un bene che la Chiesa possa sostenersi grazie ai fedeli: un sostegno libero, disinteressato, che nasce dalla comunione e dalla condivisione della missione stessa. In questo senso, le offerte all'Obolo di San Pietro non sono solo un aiuto economico, ma un segno concreto di partecipazione e corresponsabilità. Senza questo contributo, molte opere della Santa Sede non sarebbero possibili. Siamo profondamente grati a tutti coloro che continuano a offrire con generosità e fiducia il proprio sostegno.

Da alcuni anni, le uscite dell'Obolo superano le entrate, rendendo necessario un ricorso parziale al patrimonio del fondo. È una dinamica che preoccupa? Quali orientamenti state seguendo per garantire equilibrio e sostenibilità nel lungo periodo?

È certamente una dinamica che monitoriamo con attenzione e responsabilità. Tuttavia, non possiamo dimenticare che la Chiesa ha una missione che non può essere condizionata unicamente dalle risorse disponibili in un determinato momento. La missione ci chiede sempre di più: essere presenti dove c'è bisogno di vicinanza, mediazione, solidarietà e testimonianza.

Quali misure si stanno adottando per affrontare questa sfida?

Siamo consapevoli che questo squilibrio non può prolungarsi indefinitamente. Per questo stiamo lavorando per contenere i costi e rafforzare una gestione prudente e trasparente. Ma soprattutto confidiamo nella generosità dei fedeli e nella Provvidenza, che tante vol-



Papa Leone XIV in piazza San Pietro per la Veglia di Pentecoste (foto Gennari/agenzia Siciliani)

te nella storia della Chiesa si è manifestata attraverso la creatività dello Spirito Santo e i gesti semplici e concreti di solidarietà. Siamo certi che, con l'impegno di tutti, sarà possibile garantire la continuità di questo servizio al Vangelo.

Gran parte delle donazioni proviene da contesti geografici ben definiti, in particolare dagli Stati Uniti. C'è la volontà di coinvolgere in modo più ampio le Chiese locali di altri continenti, anche attraverso percorsi di sensibilizzazione o nuove forme di partecipazione?

La partecipazione solidale di persone e comunità in tutto il mondo è per noi motivo di gratitudine e di incoraggiamento nel proseguire la missione affidata. È importante che le comunità di ogni continente si sentano parte attiva di una missione universale, e che vedano nell'Obolo non solo una raccolta, ma un gesto di comunione e fiducia. In alcuni casi, una limitata partecipazione è legata ad una scarsa conoscenza del

senso profondo dell'Obolo di San Pietro e anche delle reali necessità della Santa Sede. Per questo motivo stiamo lavorando per rafforzare i percorsi di sensibilizzazione, offrendo strumenti che aiutino a comprendere meglio il valore della corresponsabilità ecclesiale. Ogni Chiesa locale può contribuire a questo obiettivo, anche attraverso nuove forme di partecipazione che valorizzino la

«Ogni Chiesa locale può contribuire anche attraverso nuove forme di partecipazione che valorizzino l'importanza del dono»

dimensione educativa, spirituale e pastorale del dono.

All'interno del quadro complessivo della distribuzione delle risorse per progetti formativi, pastorali e di solidarietà, l'Europa riceve una particolare attenzione. Come si

interpreta questa dinamica? La distribuzione di una parte rilevante delle risorse in Europa si deve principalmente al numero crescente di borse di studio concesse a sacerdoti, seminaristi e religiosi provenienti da Africa, America Latina e Asia. Questi studenti si formano negli atenei pontifici, con l'obiettivo di tornare poi a servire le loro comunità di origine, arricchiti da un'esperienza ecclesiale e accademica internazionale. Si tratta quindi di un progetto a lungo termine a beneficio della Chiesa universale, anche se gestito in ambito europeo. Al tempo stesso, non possiamo dimenticare che anche l'Europa è oggi attraversata da nuove forme di fragilità sociale, e colpita dalle conseguenze della guerra, che continua a generare sofferenza anche su questo continente. In questo contesto, la solidarietà si esprime attraverso interventi che rispondono a bisogni reali e urgenti, secondo criteri di missione, vicinanza e responsabilità.

Le botteghe storiche sanno guardare al futuro

Annunciato il nuovo bando con l'obiettivo di rafforzare l'identità territoriale e sostenere lo sviluppo economico locale

Le botteghe storiche sono un patrimonio da valorizzare. Quanto è stato fatto per tutelare e promuovere queste realtà è stato raccontato venerdì scorso a Roma presso la suggestiva cornice di Wegil a Trastevere. Con l'evento "Botteghe storiche", promosso dalla Regione Lazio si sono voluti presentare i risultati della prima edizione del bando regionale dedicato alla salvaguardia e alla valorizzazione delle botteghe e attività stori-

che del territorio. All'evento hanno partecipato diversi rappresentanti istituzionali, tra cui la vicepresidente e assessore a Sviluppo economico, Commercio, Artigianato, Industria, Internazionalizzazione della Regione Lazio, Roberta Angelilli; l'assessore alle Attività Produttive e alle Pari Opportunità di Roma Capitale, Monica Lucarelli; il presidente della Camera di Commercio di Roma, Lorenzo Tagliavanti e il presidente di Lazio Innova Francesco Marcolini.

«Il bando è stato un successo. Un ottimo risultato che vogliamo rafforzare. Abbiamo premiato stamattina i comuni che hanno aderito alla misura botteghe storiche ed erogato 2,4 milioni di euro, che hanno generato 3,2 milioni di investimenti complessivi. L'elenco Regionale delle Botteghe ed Attività Storiche del Lazio conta oggi

791 attività riconosciute in 73 Comuni del Lazio, comprese le Città di Fondazione per le quali è prevista una riduzione dei termini temporali per il riconoscimento, valorizzando così le specificità storiche e culturali di quei territori. Le botteghe storiche rappresentano un autentico presidio di tradizione, saper fare e identità locale. Con questo bando vogliamo accompagnarle in un percorso di rilancio che unisca memoria e innovazione, sostenendo il tessuto economico, culturale e sociale dei nostri territori», ha dichiarato Roberta Angelilli.

«Le attività storiche sono un patrimonio vivo della nostra città, presidio di identità, memoria e coesione sociale. Con "Come 'Na Vorta" abbiamo avviato un percorso strutturato per tutelare e promuovere il commercio storico romano. Ci auguriamo che que-

sto sia solo il primo passo di una strategia più ampia, capace di garantire nuove misure e risorse per accompagnare queste realtà anche nel futuro», ha sottolineato Monica Lucarelli. «Un'iniziativa di successo e attesa da tempo. Le attività storiche hanno dimostrato una grande capacità di stare sul mercato e di accogliere con coraggio i mutamenti che, mai come nella fase attuale, sono frenetici e difficilmente prevedibili. Di questo dobbiamo ringraziare tanti imprenditori che, negli anni, hanno costruito una serie di esperienze che hanno "sconfitto il tempo", ovvero, hanno interpretato positivamente il cambiamento», ha evidenziato Lorenzo Tagliavanti. Nel corso della mattinata, è stata ufficialmente annunciata l'apertura della seconda finestra dell'avviso pubblico, con una dotazione finanziaria di

Nel corso dell'evento che si è svolto nella Capitale presso la cornice della struttura di Wegil a Trastevere (foto di R. Musacchio)



2,8 milioni di euro. I Comuni potranno presentare nuovi programmi di valorizzazione delle attività storiche, con contributi fino al 100% per i Comuni con meno di 5mila abitanti o in dissesto finanziario. Il nuovo bando prevede misure agevolative per il restauro, la conservazione, l'innovazione e la promozione

delle botteghe storiche, con l'obiettivo di rafforzare l'identità territoriale e sostenere lo sviluppo economico locale. La nuova edizione 2025 del bando partirà nel mese di luglio. La modalità di selezione delle domande di partecipazione è "a sportello", con l'avviso che resterà aperto fino a dicembre 2025.

PORTO SANTA RUFINA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

via del Cenacolo, 53 00123 Roma
e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it

LAZIO *Sette* **Avenire**

L'AGENDA

30 giugno - 4 luglio

Esercizi spirituali del clero a Bagnoregio.
Sabato 5 luglio
Messa con le Carmelitane per il 100° anniversario della fondazione alle 19 nella parrocchia di Santa Maria del Carmelo a Santa Marinella.

5-6 luglio

Equipe Scuola della tenerezza al Monastero cotelenghino del Sacro cuore a Manziana.

Domenica 6 luglio

Messa e processione nella parrocchia di San Luigi Gonzaga a Focene alle 18.30.

Martedì 8 luglio

Messa allo Stabilimento Moai a Passoscuro alle 19.

Giovedì 10 luglio

Messa con le Figlie della Chiesa nella casa di Ponte Galeria alle 8.30. Alle 19 Messa per la patrona diocesana le sante Rufina e Seconda.

Un dono infinito di Dio

A Ladispoli la festa del Corpus Domini con il vescovo Gianrico Ruzza e la processione attraverso le strade della città abbellite dall'infiorata

DI SIMONE CIAMPANELLA

«**D**io viene incontro all'uomo, che chiede salvezza, che cerca libertà dal male, che desidera amore e relazione con chi lo protegge e lo custodisce. Ecco, Gesù viene, lui figlio di Dio, per donarci tutto questo e lo fa con dedizione assoluta». È il cuore dell'omelia del vescovo Gianrico Ruzza per la festa del Corpus Domini, celebrata domenica scorsa a Ladispoli, nella parrocchia di Santa Maria del Rosario. Con il pastore ha concelebrato il parroco don Alberto Mazzola, vicario generale, assieme ad altri sacerdoti della città. Una chiesa piena di persone e colorata dagli abiti delle confraternite e dei movimenti ha contemplato con il vescovo il mistero dell'Eucarestia, che è «segno del dono infinito che Dio fa all'uomo» e «lode all'altissimo, come mostra il sacerdote Melchisedek». Questo personaggio misterioso, mitico «esprime una categoria: quella dell'intercessione» ha detto il vescovo spiegando che «egli loda a nome del popolo che chiede di esprimere la gratitudine e la felicità per quanto Dio ha fatto ed operato». La lode al Signore nasce dalla gratitudine per i benefici che ha concesso alla sua creazione, ma la vera lode scorga dai cuori perché «egli ci ha donato la Parola che illumina la vita e dà salvezza»: questa «è la parola che apre il cammino, è la parola che si fa carne nella celebrazione, è il Verbo che



Durante la processione

prende dimora tra noi». Sono gli apostoli a confermare la comunità cristiana in questa speranza mentre «annunciano senza risparmiarsi la gioia della fede». Tale è la testimonianza dei martiri e dei missionari che hanno saputo raccontare la gioia della Buona novella, dunque «pensiamo a quanto ciascuno di noi potrebbe e dovrebbe fare, a partire dalla contemplazione

**Il pastore:
«Comunichiamo
a tutti la vita
che fluisce in noi»**

dell'Eucarestia, per annunciare la vita nuova in Cristo». Nel Vangelo Gesù chiede agli apostoli di offrire loro stessi il cibo per la folla

radunata ad ascoltarlo. La sua indicazione esprime una «comunità che genera speranza» anche se ci sono a disposizione solo cinque pani e due pesci. È la «logica del Vangelo», spiega il pastore, realizzare cose grandi dal piccolo. «Quel piccolo» sottolinea il vescovo «entra nel cuore del Maestro che recita la benedizione e spezza il pane, così come farà nella Cena con cui conclude

l'esperienza terrena. In quella notte Gesù ci ha donato la sua presenza perpetua nel memoriale eucaristico», nell'ultima cena «egli vive il rito del donare». Quanto avanzato nelle ceste manifesta «che il cibo non può essere solamente il pane di farina», come ricorda il Deuteronomio, ma «ci dice che mangiando il Pane della Sacra Cena vuole dire mangiare il Signore, entrare in relazione con lui, assumere la sua vita nella nostra povera e fragile esistenza; ci fa comprendere che ciò che cambia la vita è l'abbondanza dell'amore». Ricevendo questo dono i fedeli riconoscono la responsabilità di essere a loro volta portatori di quanto accolto e di annunciarlo. Quel pane e quel calice esprimono la certezza dei cristiani della presenza continua di Gesù. Ma, ha concluso il pastore «l'Eucarestia è anche impegno a comunicare la vita che fluisce in noi perché è memoriale attualizzante della presenza del Signore nella storia e nella quotidianità. Voi annunciate la morte del Signore finché venga. Così ci è detto, così ci è chiesto». Con questo spirito all'assemblea ha accompagnato il Santissimo Sacramento portato in processione dal vescovo lungo le vie della città, cosparsa dai petali gettati dalle bambine e dei bambini e abbellite dalle composizioni floreali sulla strada e da composizioni davanti ad alcuni stabilimenti balneari.

LADISPOLI



**Giovanni Battista,
un uomo umile
e contemplativo**

«**U**n uomo che accetta la chiamata a stare in intimità con il Signore, nella contemplazione e nella preghiera, e a essere la freccia appuntita per aprire i cuori, superando le convenzioni e le tradizioni della religione ufficiale». La grandezza di san Giovanni Battista sta nella sua umiltà, nell'aver preparato la strada a Gesù, riducendo se stesso per accrescere Cristo. Così lo ha presentato martedì scorso il vescovo Gianrico Ruzza nella Messa per la festa patronale della parrocchia di San Giovanni Battista a Ladispoli dedicata «all'ultimo dei profeti che apre il nuovo testamento». Oltre al parroco don Valerio Grifoni ha concelebrato il vicario generale don Alberto Mazzola. Tra i fedeli presenti alcuni amministratori tra cui Marco Penge, in rappresentanza del Città di Ladispoli. «Ognuno di noi - spiega il pastore - ha incontrato un Giovanni Battista nella sua vita, una madre, una nonna, un amico che ci ha annunciato la salvezza, anche noi dovremmo esserlo nel mondo per manifestare pubblicamente che abbiamo scelto il Vangelo come punto di riferimento della nostra vita». Con il Battista inizia l'era del perdono e della pace, spiega il pastore nonostante osservi quanto il mondo sia distante da questa immagine, «ma noi dobbiamo mantenere viva la speranza che gli uomini lascino convertirsi il cuore indurito da Dio». Ascoltando la «voce che grida nel deserto» scorgiamo il «Mistero di un Dio che si china sull'uomo ferito nella povertà, senza trionfalismi» ha sottolineato il vescovo: «Giovanni ha saputo contemplare la bontà di Dio e si è fatto servo di un altro, egli è un uomo che ha gioito della piccolezza di Dio». Accompagnata dai colori delle confraternite e della banda musicale La Ferrosa di Ladispoli, la statua del protettore ha percorso le strade della città in processione. Nel rientro in chiesa l'economista diocesano Egildo Spada ha presentato la nuova struttura per le attività pastorali che a breve sarà conclusa. Per la sua realizzazione sono impiegati circa 220mila euro, un terzo dei quali provenienti dall'8xmille della Chiesa cattolica messo a disposizione dalla diocesi, il restante coperto dalla parrocchia.

VITA CONSACRATA

Il capitolo delle Missionarie di San Carlo

Lunedì scorso il vescovo Gianrico Ruzza ha presieduto una Messa con le Missionarie di San Carlo Borromeo, nella sede della loro casa di via Aurelia antica in occasione del loro capitolo generale. Con il pastore ha concelebrato don Paolo Sottopietra, superiore generale della Fraternità sacerdotale di San Carlo Borromeo. Nell'omelia il pastore ha incoraggiato le missionarie a rispondere alle domande del mondo rimanendo in profondo ascolto della parola di Dio. Le Missionarie di San Carlo Borromeo nascono nel 2005 dal desiderio di alcune giovani di condividere gli ideali della Fraternità san Carlo. Il 25 marzo 2007 la comunità è riconosciuta come Associazione privata di fedeli dal vescovo Gino Reali. Nasce una casa di formazione a Roma e si definiscono la regola e la missione della comunità. Nel 2008 Rachele Pauso ermette i voti temporanei; nel 2011 l'associazione diventa pubblica. Seguono aperture di case a Nairobi (2012), Reggio Emilia (2012), Denver (2015) e Grenoble (2019). Nel 2013 suor Rachele diventa superiora generale. Nel 2016 la sede si trasferisce in via Aurelia Antica. La prima Assemblea Generale nel 2019 segna l'inizio di un governo autonomo della comunità.

Al Singita in ascolto delle donne

«**D**onne, diritto d'amore», è l'incontro dedicato e riservato al mondo femminile, che si terrà lunedì 7 luglio alle 19 presso il Singita Miracle Beach, in via Silvi Marina, 223/a al Villaggio dei pescatori a Fregene (Fiumicino). «Accogliendo anche quest'anno il desiderio di alcune di voi - scrive il vescovo Gianrico Ruzza nella lettera d'invito -, le nostre Chiese di Porto-Santa Rufina e di Civitavecchia-Tarquiniia propongono la terza edizione del dialogo che vede voi tutte come protagoniste, siate credenti o non credenti, praticanti o meno». L'idea nasce da un gruppo di donne che, dopo l'ascolto sinodale vissuto dalle due Chiese, hanno immaginato di offrire un momento di condivisione nel quale il mondo femminile si incontrasse e potesse esprimersi creativamente. La cosiddetta «questione femmini-



Durante l'edizione 2024

le» attraversa la società in ogni ambito dell'esistenza: scuola, lavoro, sport, vita affettiva, politica, cultura, e anche l'esperienza di Chiesa. Tutti i tempi e gli spazi del nostro vivere quotidiano interpellano una meditazione schietta e costruttiva sulla dignità delle donne, perché ci sia una vera e attiva opera di

valorizzazione di quanto è proprio della femminilità. «Ci tengo a dirvi con convinzione - aggiunge il vescovo nel suo messaggio - che le vostre speranze e le vostre sofferenze, le vostre domande e le vostre istanze sono occasione di crescita per tutta la comunità, in particolare quella cristiana». L'incontro, dopo il precedente dedicato a Ety Hillesum, si sviluppa a partire «dall'ascolto della parola poetica e profetica di Alda Merini». Dopo l'introduzione ci sarà la condivisione di alcune parole chiave proposte dalle organizzatrici con momenti di musica. «Avremo poi modo di gustare la bellezza del tramonto sul mare e un aperitivo nello stabilimento che ci ospita» conclude il vescovo spiegando che «tutta la nostra serata intende essere un momento di sosta e di dialogo, con quel sorriso che è luce per il nostro cammino».

L'addio a Stefania Camboni

«**U**n dolore che rimane compresso, inesperto, un dolore che è difficile comprendere e che non è possibile esprimere in queste situazioni, mentre accompagniamo Stefania alla vita eterna». Sono le parole del vescovo Gianrico Ruzza alle esequie di Stefania Camboni, la donna uccisa lo scorso maggio a Fregene. Il rito si è tenuto mercoledì scorso nello spazio sacro intitolato a Santa Maria del riposo nella pineta di Fregene. Presente alla Messa il comune di Fiumicino con il sindaco Mario Baccini. Nell'omelia il pastore sottolinea che «come cittadini dobbiamo chiedere che la situazione sociale in cui viviamo, piena di conflittualità, di tensione inespresso, di istigazioni

all'aggressività, di dipendenze mediatiche oppressive e influenze che genera in tanti di noi e forse in ciascuno di noi» perché sia «rimodulata in senso umanizzante: abbiamo bisogno di relazioni sociali benefiche e positive, che inducano alla pace e alla fraternità, come ci ha più volte chiesto papa Francesco e come accoratamente invita a fare papa Leone XIV». Per il pastore la società «dovrà generare degli anticorpi contro la violenza e l'aggressività per poter offrire ai giovani una visione serena e bella del creato e della comunità che lo popola». Dunque l'invito: «non diamoci per vinti dinanzi alla morte violenta. Non permettiamo

allo scoraggiamento e alla depressione di vincere frustrando il desiderio di pace e di bellezza che ogni creatura umana porta nel cuore». È la fede cristiana a offrire l'orizzonte della speranza nella vita eterna che «nasce dalla promessa di Gesù, di cui ci ha detto poco fa il Vangelo di Giovanni: nessuno dei figli che Dio ha affidato alla mediazione salvifica di Gesù andrà perduto». Nonostante rimanga nell'uomo il mistero della morte, rimarca il vescovo, «nella realtà eterna tutti siamo portati nella dimensione dell'Amore eterno di Dio, che accoglie, che perdona, che salva, che libera, che sana le ferite e dona la gioia e la luce che ricompensa tutte le negatività e le fatiche della nostra esistenza terrena».

Giubileo per la carmelitane

Il 4 luglio ricorre la memoria liturgica di Maria Crocifissa Curcio, prima beata della diocesi di Porto-Santa Rufina in età moderna. Madre Curcio ha dato vita alle Carmelitane missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù, che quest'anno festeggiano il 100° anniversario di fondazione. Per l'occasione il vescovo Gianrico Ruzza presiederà una Messa il 5 luglio alle 19 presso la parrocchia di Santa Maria del Carmelo a Santa Marinella, nel cui territorio c'è la prima casa delle religiose. Nella funzione il pastore aprirà ufficialmente il Giubileo dell'istituto. Dopo la Messa alle 20.45, nel prato parrocchiale, si terrà «In cammino nello spirito e nell'amore», un concerto



Madre Crocifissa

teatrale multimediale diretto da Agostino De Angelis che vedrà la partecipazione delle corali parrocchiali di Cerveteri. La Beata Maria Crocifissa, nata Rosa Curcio nel 1877 a Ispica (Ragusa), mostrò sin da giovane una profonda vocazione religiosa, entrando a 13 anni nel Terz'Ordine Carmelitano. Osta-

colata dalla famiglia, trovò forza nella preghiera e nei testi spirituali. Dopo la morte del padre, iniziò una vita comune con altre giovani, dedicandosi all'educazione cristiana. Nel 1925, guidata dall'ideale di unire contemplazione e missione, si trasferì a Santa Marinella dove fondò le Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa di Gesù Bambino. Importante fu l'incontro con il carmelitano padre Lorenzo Van Den Erembeent. L'istituto fu riconosciuto nel 1930 e si espanse anche all'estero. Suor Maria Crocifissa morì nel 1957. Beatificata da Papa Benedetto XVI nel 2005, il suo carisma resta vivo nel desiderio di «portare anime a Dio» attraverso l'unione con Cristo e la carità verso il prossimo.